

Lectio divina di Mc 9,2-10
2^a domenica di Quaresima 25.02.2018

²Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, da soli. E fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime, quali un lavandaio sulla terra non potrebbe rendere così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltate lui!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non quando il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la parola, chiedendosi: «cos'è risorgere dai morti?».

Posta a metà del Vangelo, la Trasfigurazione ne regge la costruzione complessiva, a cerniera tra il Battesimo e la Resurrezione. Si inizia sulle rive del Giordano con il riconoscimento filiale destinato all'intimità di Gesù e si percorre la Galilea con l'annuncio rivoluzionario del Regno ormai giunto che attira le folle, costringendole a chiedersi: *“Chi è dunque costui?”* (4,41). Coagulatesi le prime pericolose resistenze, Gesù, fuoriuscito verso il nord della regione, a Cesarea di Filippo tira le fila: *“Chi dite che io sia?”* *“Il Cristo”* ha risposto Pietro. Accettato per la prima volta il titolo messianico, subito il cambio di prospettiva: *“E cominciò a insegnare loro”*: non più l'urgenza del Regno, ma un cammino iniziatico di formazione dedicato ai discepoli, in vista della salita a Gerusalemme. Contrariamente a ogni aspettativa, questa seconda fase inizia con uno sconvolgente annuncio: non lo attende una marcia trionfale, ma una Passione. *“Il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere”* (8,31). Nel momento stesso in cui possono finalmente riconoscerlo Messia, i suoi lo vedono catapultato verso un destino rovinoso. In più, dopo gli inevitabili scongiuri di Pietro, occasione di un severo scontro, si traccia il cammino del discepolo, strettamente conformato al suo: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.»* E' abbastanza per sconcertare i discepoli, già convinti di condividere il destino di gloria dell'atteso Messia. E per sconcertare il lettore di ogni tempo. Questo è lo nodo centrale attorno cui girerà il resto del vangelo.

Su questo terreno affondano le radici dell'episodio, illuminato dal versetto precedente il brano: *“vi sono alcuni, qui presenti, che non gusteranno la morte prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza”* (9,1). Si tratta infatti di un evento rivelativo dell'identità di Gesù, che lascia per un tratto trasparire nella sua persona la Vita divina che lo anima, destinata a essere partecipata a tutti, come Regno di Dio. Rivelazione mirata ai tre discepoli più riottosi, legati testardamente alla visione *tradizionale* del Messia e del potere che a lui si accompagna (8, 32-33; 10, 35-45) e che Gesù tiene più vicini a sé.

Per essi, in una intensa esperienza di Dio, dispiega d'improvviso la visione: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»*. L'evangelista Giovanni è l'unico che non ricordi nello specifico la Trasfigurazione, ma ne ha diffuso il senso nei ricchi temi della Luce e della Gloria. *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo... ¹⁴E il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,4-14).

Marco è invece essenziale. Non prova nemmeno a descrivere il Cristo radioso, il mai-visto non è e-vocabile. Si limita all'esperienza più percettibile delle vesti splendenti. Sull'alto monte, ci dice soltanto, Gesù *fu trasformato*, quasi ripercorrendo all'inverso il movimento dell'incarnazione di cui Paolo fa lucida lettura in Fil 2,6-7: *“Colui che era nella forma di Dio (en morphè theou) non ritenne un possesso geloso la sua uguaglianza con Dio. Ma egli svuotò se stesso, prendendo forma di schiavo (morphè doulou), diventando simile agli uomini, riconosciuto nella forma come uomo”*. Per un istante, per noi, è restituito alla sua *forma* divina, rispondendo così alla domanda: *Chi è dunque costui?* e confermando i discepoli nella difficile accettazione

di un Cristo che sarà il Crocifisso e nel difficile approccio a un'altra Salvezza, non calibrata sulle nostre attese, ma donata nell'abbandono fiducioso alla forza fedele e straripante della Vita divina.

Per questo il brano è costruito sulla falsariga delle antiche Teofanie dell'Esodo, con l'apparato di alto Monte (Tabor come Oreb o Sinai), di Nube, di Voce. Con la presenza stessa delle figure legate a incontri teofanici, ma anche collegate al tema messianico: Elia, di cui si attendeva il ritorno, e Mosè, il cui volto splendeva per il riflesso della Gloria di Javhé (Es 34, 29-35).

Di questa atmosfera "biblica" godono gli smarriti discepoli e Pietro, un po' rassicurato, si lascia andare a parole fuori posto, che tradiscono ancora l'attaccamento all'antica teologia: parla di tre tende, riferimento alla festa di *sucot*, delle Capanne, in cui si aspettava il Messia liberatore; e nominando Gesù, Mosè ed Elia, lascia a Mosè la posizione centrale, come all'autorità della Legge. Vediamo in lui l'ottica del controllo sulla propria vita estendersi sino al controllo dell'alterità messianica.

Ma la Trasfigurazione è evento di Luce e di Parola. Emerso il tema della Luce nella visione, ora emerge quello della Parola nell'ascolto. Gesù, Parola incarnata, *conversa* con Mosè, la parola della *Legge* e con Elia, la parola *profetica*, compiendone il senso e l'attesa, realizzando l'unità delle Scritture. E alla parola recalcitrante dell'uomo risponde decisa la parola del Signore: "*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltate lui!*", parola definitiva e potente (Eb 1,1-2), sino a che entrerà nel silenzio della Croce.

Siamo chiamati così alla conversione della nostra comprensione del mistero di Dio, che risparmia il figlio unico, l'amato *ben jahid*, di Abramo, rifiutandone il sacrificio, e non risparmierà il suo Figlio unico, il suo Amato, per lasciare che si consegna agli uomini, vittima per gli uomini. Come racconta la vicenda del Servo, con cui Gesù ha scelto, sin dal Giordano, di identificarsi.

Lo sprigionamento delle energie luminose del Tabor, più che di bellezza da estasi, ci parla allora della forza di una Vita che è pienezza che si dona, immemore di sé, senza risparmio e senza ritorno alcuno, sino a diventare energia di Resurrezione che attraverserà la morte. La Trasfigurazione infatti proietta i suoi raggi, nella seconda metà del Vangelo, sino alla fine. Il Tabor dialoga con il Golgota, la luce con le tenebre, la parola del padre con il suo silenzio, la sua comunione con il suo abbandono. E dopo il sepolcro vuoto, in Marco, non ci sarà visione del Risorto che questa.

Sul Tabor c'è la rivelazione trinitaria del Padre amante, del Figlio amato e dello Spirito d'amore, reciproco movimento in cui essi *cedono* l'uno all'altro e attirano anche noi a *cedere*, a strapparci alla chiusura egoistica e paurosa per realizzare la Vita, accettandone e trasmettendone il dono. C'è la rivelazione cristologica della natura divina incarnata in Gesù, c'è la rivelazione antropologica perché "La rivelazione di Gesù svela a me stesso ciò che io sono" (Paolo VI). Siamo "figli amati", chiamati a vivere la nostra *divinizzazione*, a "liberare tutta la bellezza di Dio sepolta in noi" (E. Ronchi).

Raffaella
Comunità Kairòs